



APPUNTI PER GENITORI



n. 1

LA “CONOSCENZA” DEL BAMBINO CON PROBLEMI

(Dott. Giancarlo Zuin, psicoterapeuta)

**INCONTRI DEI GENITORI CON GLI SPECIALISTI
DEL PRESIDIO RIABILITATIVO “VILLA MARIA”**

NOI AMIAMO I NOSTRI BAMBINI?

È proprio vero? Amiamo loro o noi?

Amare non vuol dire “amare come voglio io” ma “*amare come è bene/buono per lui/loro*”
Occorre quindi mettere al centro l’altro nella sua reale attualità; non lui come lo vedo io, ma *io mi allineo a lui*.

Per fare questo occorre avere “speranza” (fiducia nelle sue potenzialità partendo dalla sua realtà attuale e “realistica”) e occorre che questa speranza sia condivisa dal figlio [lo si può ... contagiandolo!]. Se la speranza non è condivisa, lui non collabora perché le sue speranze sono altre e altrove rispetto alle mie ...

Lo psicoterapeuta (e/o il genitore) deve evitare la tentazione dell’onnipotenza o della manipolazione: “diventerà come lo vedo io!”

È difficile conoscere la “speranza di vita” del bambino, ma se ci allinea a lui, se si condivide la sua realtà, allora lui si sente più vicino a noi, allora noi lo conosciamo, lo amiamo com’è e possiamo sperare “*insieme*”.

PERCHÉ IL BAMBINO VUOLE PROGREDIRE?

I bisogni fisiologici sono associati ad altri bisogni e la soddisfazione di essi (per es. mangiare) si accompagna alla sensazione del piacere (“... sto bene in questa situazione!”)

- La prima esperienza, essenziale per la crescita, è l’esperienza del piacere (globale) che si percepisce su tutto il corpo, non solo in una parte.
- Successivamente (o contemporaneamente) la sensazione di piacere è prodotta anche in altri modi che non sono solo soddisfazione dei bisogni corporali, per cui si può provare il piacere anche senza mangiare perché ci sono “le coccole” che mantengono e alimentano il benessere globale e il piacere. Le coccole sono un’altra forma di “cibo”, ricevere le coccole fa piacere come il mangiare, siamo ad un altro livello.
- Un insieme di sensazioni olfattive, cenestesiche, motorie, uditive, visive, ecc. sono veicolate dal contesto affettivo e sviluppano la conoscenza reciproca madre-figlio.

La molteplicità delle sensazioni può provocare piacere (globale) ma anche no ... per es. il bambino che succhia il dito (sulla base di una traccia mnestica: succhiare produce piacere) il piacere provocato dall’esterno è ora stato “interiorizzato”.

- Perché ciò avvenga occorre che il bambino compia un primo passo (“processo simbolico”) di astrazione del piacere e del benessere.
- Tuttavia questo piacere non può durare a lungo. Poiché accanto al mantenimento alimentare il bambino chiede (ha bisogno di) un altro “nutrimento” ... quello affettivo.

COME SI FA A SAPERE CHE IL BAMBINO È SAZIO?

Ci sono due tipi di nutrimento fondamentali che stanno alla base dello sviluppo della conoscenza grazie all’esperienza del piacere: quello del cibo e quello dell’affetto.

Così, grazie all’esperienza del piacere il bambino sviluppa la sua conoscenza e si forma immagini delle persone che lo accostano.

- Per esempio, la visione che il bambino ha della mamma non è quella che ha dell'insegnante, ma di una persona che "dà piacere"

In questa relazione ["graziosa"] che dà piacere si innesta il processo (di crescita) della conoscenza.

COME FA UNA MAMMA A CAPIRE IL PROPRIO BAMBINO?

Madre e bambino inventano un (nuovo) linguaggio.

Ma perché ciò accada è necessario che ambedue si ascoltino e che la mamma "si adatti" al figliolo.

Si sviluppa un linguaggio comune in cui tutti e due imparano (più che insegnamento, si tratta di reciproco apprendimento). *È l'ascolto (reciproco) che fa scaturire la relazione e si sviluppano le conoscenze.*

- Per es. l'orsacchiotto rappresenta un'immagine ("traslata"/simbolica) di amore, calore, elasticità della madre che non è più (presente) con il proprio corpo ma è sentita presente attraverso un'astrazione che funge da mediazione che, [poiché stabilisce un collegamento con l'oggetto d'amore,] ha lo stesso significato della presenza corporea. *La persona non c'è (fisicamente) ma la rivivo (come se fosse qui accanto a me) attraverso l'orsacchiotto (o, per l'adolescente, attraverso un SMS) [che tra l'altro si lascia "mordicchiare" a piacere] ...*

QUALI PERICOLI SI CORRONO?

1. la mamma "troppo presente"
2. la mamma "troppo assente".

1. La mamma "**TROPPO PRESENTE**" favorisce un rapporto "*simbiotico*" per cui due persone vivono come se fossero una sola [quindi necessariamente incomplete tutte e due o una per difetto e l'altra per eccesso]. Accade quando la mamma anticipa continuamente il bambino in ogni sua richiesta o per un'esigenza della mamma [con conseguente invasività/intrusività] o per scarsa fiducia nel bambino [implica svalutazione e inibizione del figlio]. Ciò impedisce al bambino di riconoscere i propri limiti, le differenze, ecc. e di sviluppare abilità per le proprie autonomie e indipendenza. Il bambino riesce ad accettare le frustrazioni (ricordando il bel tempo che fu) mediante comportamenti compensativi che fanno problema (ad es. succhiarsi il dito). È tuttavia una legge fisiologica quella che per cavarsela autonomamente (sviluppo delle autonomie e capacità di indipendenza) il bambino ha bisogno di sperimentare tempi e luoghi in cui la mamma è assente [e quindi deve attivare la propria iniziativa, creatività, intelligenza e volontà].
2. La mamma "**TROPPO ASSENTE**" (non si tratta necessariamente di una mamma trascurante ...) è quella molto direttiva, impositiva, fredda (poco affettiva). Quest'area di "*carezza affettiva*" non permette lo sviluppo di una memoria di situazioni piacevoli (e di benessere globale). La mancanza di esperienza del piacere e/o del benessere globale si riflette su tutti gli altri aspetti della vita, per cui ad es. nell'apprendimento invece del piacere si sperimenterà fatica e avversione.

Nel bambino con problemi ci sono almeno tre elementi che rendono difficile la relazione mamma-bambino:

1. scoperta improvvisa della “diversità”, esperienza “devastante” perché non si è preparati;
2. la consapevolezza, fin dal momento del parto, di aver generato un bambino che sarà, in qualche modo, “inadeguato”;
3. la scoperta graduale della “reale disabilità” del bambino nel succedersi di speranze e delusioni.

I vissuti della mamma si trasmettono al bambino, per via della strettissima e intensa relazione madre-bambino, suscitando in esso varie reazioni. Infatti

- la richiesta “cresci in fretta” per diventare come gli altri ... induce a porre richieste sempre più alte e più avanti di dove si trova realmente il bambino che si sente sottoposto a pressioni eccessive;
- il bisogno di amare il bambino “desiderato” porta a vederlo diverso da com’è, a sperare/esigere il cambiamento insistendo, sia pure inconsciamente e implicitamente, su un messaggio di svalutazione “così come sei non è buona cosa ...”

Se il bambino potesse dar voce ai sentimenti che lo investono potrebbe dire: *“io non sono così come mi desideri ..., non sono capace di crescere così in fretta come vuoi ..., ma tu mi vuoi bene lo stesso? Oppure ... io sono Antonio e voi volete Giosuè! Io parlo poco, la mia memoria è labile, non so guidare bene il mio movimento e quello che mi piace è sentire sensazioni ..”*

Il genitore che si lascia prendere dalle proprie emozioni è come se dicesse: *“sbrigati, muoviti, svegliati ... fa presto, bisogna recuperare, ecc.”*

Il bambino dal canto suo dovrebbe obiettare: *e se non ce la faccio, non mi volete bene? E allora che vale? Perché impegnarmi ... tanto meno mi sento invogliato a ...”*

Ma noi vogliamo bene ai nostri bambini, conosciamo i nostri bambini.

Ci rendiamo conto che il nostro bambino ama la RIPETITIVITÀ, fa sempre le stesse cose (stereotipia); sappiamo che è una delle sue modalità conoscitive ma può essere anche un momento di fuga dal mondo e di ritiro in se stesso, di auto isolamento.

Le tappe primordiali dell’apprendimento sono:

- I. La prima forma di apprendimento è l’IMITAZIONE immediata ← si accetta passivamente (in condizioni di simmetria [sincronismo])
- II. Una imitazione può essere differita ← sorride non perché l’altro sorride ma perché dall’interno egli è mosso al sorriso (faccio una cosa per me senza un modello: rido tra me e me) ← si rielabora (dilazione)
- III. Passo successivo: “faccio il disobbediente” (mi oppongo), faccio qualcosa di diverso ← si mette qualcosa di proprio (contrapposizione)

La RIPETITIVITÀ

- a) è un segno di padronanza, per es. la storia di “Cappuccetto rosso” deve essere ripetuta sempre con le stesse parole ← se no tu non lo sai
- b) Una volta che la posseggo, me la racconto
- c) E poi col tempo ci introduco delle varianti

Dobbiamo diventare dei Genitori ELASTICI non in funzione delle nostre aspettative ma delle esigenze del bambino, su di lui si commisurano le modalità di ritmo, di ampiezza, lentezze, discontinuità.

- Questo se vogliamo conoscere il bambino, amare il bambino, sperare il bambino

Dobbiamo ALLINEARCI su di lui, non allineare lui a noi, alle nostre aspettative, al bambino (che ho) dentro la mia testa.

- Non dobbiamo confondere “bravura” con “bontà” (ti si bon) se non è bravo non è buono, ecc.
- Occorre vivere la relazione con noi come una cosa bella (non una relazione in cui voglio insegnare, ma una relazione in cui il bambino è autentico e basta).

Le prime relazione che siano piacevoli (gradevoli), che rechino (facciano sperimentare) benessere (globale) ... hanno la funzione di produrre la gratificazione (il piacere di venire da me, di stare con me).

- È questa esperienza che gli fa fare delle cose come.
- Se il fare insieme produce piacere egli apprende a fare ... senza fatica e quindi rafforza il suo fare.

È nella inadeguatezza di queste esperienze primarie e primordiali che sta la radice di alcune insofferenze e tensioni che si manifestano poi con ribellioni e rifiuti (come il rifiuto della scuola o il viverla con sofferenza, [come una pena, una condanna ai lavori forzati])

- *Lo stare bene insieme reciprocamente ci fa conoscere, amare, sperare e ... crescere, insieme, reciprocamente.*

Partire da quello che a lui piace (esercitare la funzione di “contenitore elastico”) procedendo insieme ... creandogli modi e luoghi nei quali lui si sente bene.

Le conoscenze acquisite in tale contesto sono efficaci e lo fanno progredire.

Non invece se ci vuole fatica, non se c'è fretta, ansia, tensione ... di insegnare/apprendere.